|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Febbraio 2024 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Fevereiro 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | Sumário |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Don Gabriel Cruz nuovo Animatore dell’ADMA Primaria | Pe. Gabriel Cruz, novo Animador da ADMA Primária |
| **Testo editoriale** | Ai carissimi amici e amiche dell’ADMA  Ricevete il mio fraterno saluto proprio in questi giorni in cui la Chiesa celebra il Mistero dell’Incarnazione del Signore, contemplando con stupore come è accolto da Maria e Giuseppe, dai pastori e i Magi, che rappresentano tutti gli uomini e donne di buona volontà.  Con questo comunicato vi faccio sapere, da parte del nostro carissimo Rettor Maggiore, una notizia di famiglia. Il P. Alejandro Guevara ha dovuto rientrare alla sua Ispettoria di origine, lasciando il suo servizio come Animatore Spirituale della nostra Associazione di ADMA. E per continuare ad accompagnare l’ADMA Primaria ha nominato al P. Gabriel Cruz, con l’incarico di svolgere questo servizio per il tempo che precede alla celebrazione del Capitolo Generale della nostra Congregazione, accanto al Coordinatore Mondiale, Sgr. Renato Valera, e il suo consiglio.  Ringraziamo Don Alejandro il servizio svolto durante questi anni in cui vi ha accompagnato con grande entusiasmo e dedizione, e vi chiedo di accogliere la persona del P. Gabriel il quale, oltre la sua testimonianza personale, porta con sé una ricca esperienza missionaria e il fatto di toccare con mano, collaborando con el P. Pierluigi Cameroni, la forza della grazia operante nel cuore dei membri della Famiglia Salesiana che camminano verso la riconoscenza ecclesiale della loro santità.  So che assume il servizio con grande illusione, disposto ad inserirsi, secondo le sue possibilità, nel cammino dell’Associazione che prepara, tra altre iniziative, il prossimo Congresso mondiale a Fatima. Anche io e i membri del Segretariato faremo cammino con lui, con voi e con i Delegati/e Ispettoriali in tutto quello che sia necessario per dare continuità al programma d’ADMA, proprio in un momento di una Associazione in progressiva espansione. L’indirizzo e-mail del P. Gabriel è animatore.spirituale@admadonbosco.org oltre che gcruz@sdb.org  Il Signore, che in Maria ci ha dato la Madre e Maestra, ci guiderà. A Lei ci affidiamo, in Lei confidiamo, e con Lei goderemo i frutti che, come eccellente educatrice, semina nei nostri cuori.  Un abbraccio con il desiderio che dopo la celebrazione del Santo Natale, vissuto in famiglia, possiamo esprimere il nostro senso di Famiglia Salesiana nel mese dedicato a Don Bosco condividendo con tutti l’amore a Maria che tanto vi identifica.  Con tutto il mio affetto    P. Joan Lluís Playà  Delegato centrale del Rettor Maggione per la Famiglia Salesiana  Torino - Roma, 1 gennaio 2024, Solennità della Maternità di Maria.  Breve intervista al nuovo animatore spirituale dell’Adma  Don Gabriel nasce in Messico il 17 giugno 1977. E' dal 1° gennaio 2024 il nuovo Animatore Spirituale Mondiale dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA).  Ecco come si presenta ai membri dell’associazione e a tutta la Famiglia Salesiana.  Don Gabriel, dove affondano le sue radici, umane e salesiane?    Dal 1997 sono Salesiano di don Bosco. Ordinato sacerdote il 30 giugno 2006.  ​  Tra i numerosi titoli accademici ho conseguito, tra gli altri, le lauree in filosofia, in formazione universitaria, teologia, missionologia e teologia delle religioni con particolare attenzione all'Islam presso la Pontificia Università Gregoriana e l’Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica.  ​Tra le specializzazioni ottenute, ultimamente ho concluso la Scuola di Alta formazione in Cause dei Santi presso la Pontificia Università Lateranense, promossa in collaborazione col Dicastero delle Cause dei Santi.  All'interno della Società di San Francesco di Sales mi sono occupato di formazione e insegnamento, come formatore, professore e Rettore di Case di formazione e Seminari.  E come è arrivato a quest’incarico?    Prima in patria e poi in Pakistan, ho anche ricoperto il ruolo di Vice-postulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Akash Bashir e di Delegato Ispettoriale e Consigliere della Provincia Sud delle Filippine, fino al 1° settembre 2022, data a partire dalla quale - dopo essere stato destinato all'Italia - collaboro col Postulatore generale dei Salesiani.  Dal 1° gennaio 2024 sono stato nominato dal Rettor Maggiore Animatore spirituale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice - ADMA. | Aos queridos amigos e amigas da ADMA  Recebam a minha saudação fraterna nestes dias em que a Igreja celebra o Mistério da Encarnação do Senhor, contemplando com admiração como Ele é acolhido por Maria e José, pelos pastores e pelos Reis Magos, que representam todos os homens e mulheres de boa vontade.  Com este comunicado informo-lhes, em nome do nosso querido Reitor-Mor, uma notícia de família. O Pe. Alejandro Guevara teve que regressar à sua Inspetoria de origem, deixando o seu serviço como Animador Espiritual da nossa Associação ADMA. E para continuar a acompanhar a ADMA Primária nomeou o Pe. Gabriel Cruz, com a tarefa de realizar este serviço durante o período que antecede a celebração do Capítulo Geral da nossa Congregação, ao lado do Coordenador Mundial, Sr. Renato Valera e o seu conselho.  Agradecemos ao Padre Alejandro o serviço prestado nestes anos durante os quais lhes acompanhou com grande entusiasmo e dedicação, e peço-lhes que acolham a pessoa do Pe. Gabriel que, além do seu testemunho pessoal, traz consigo uma rica experiência missionária e o fato de experienciar, em colaboração com o Pe. Pierluigi Cameroni, a força da graça que opera no coração dos membros da Família Salesiana que caminham para o reconhecimento eclesial da sua santidade.  Sei que assume o serviço com grande sonho, disposto a se inserir, segundo as suas possibilidades, no caminho da Associação que prepara, entre outras iniciativas, o próximo Congresso mundial em Fátima. Também eu, e os membros do Secretariado caminharemos com ele, com vocês e com os Delegados/as Inspetoriais, em todo o necessário para dar continuidade ao programa da ADMA, justamente em um momento de uma Associação em progressiva expansão. O endereço de e-mail do Pe. Gabriel é  [animatore.spirituale@admadonbosco.org](mailto:animatore.spirituale@admadonbosco.org)  além de  [gcruz@sdb.org](mailto:gcruz@sdb.org)  O Senhor que, em Maria nos deu a Mãe e Mestra, guiar-nos-á. A Ela nos confiamos, Nela acreditamos, e com Ela desfrutaremos dos frutos que, como excelente educadora, semeia em nossos corações.  Um abraço com o desejo de que depois da celebração do Santo Natal, vivido em família, possamos expressar o nosso sentido de Família Salesiana no mês dedicado a Dom Bosco, compartilhando com todos o amor a Maria que tanto identifica vocês.  Com todo o meu afeto    Pe. Joan Lluís Playà  Delegado central do Reitor-Mor para a Família Salesiana  Turim – Roma, 1º de janeiro de 2024, Solenidade da Maternidade de Maria.  Breve entrevista com o novo animador espiritual da ADMA  Pe. Gabriel nasceu no México em 17 de junho de 1977. É o novo Animador Espiritual Mundial da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) desde 1º de janeiro de 2024.  É assim que se apresenta aos membros da associação e a toda a Família Salesiana.  Padre Gabriel, onde estão as suas raízes humanas e salesianas?  Sou Salesiano de Dom Bosco desde 1997. Ordenado sacerdote em 30 de junho de 2006.  ​  Entre os vários títulos acadêmicos que consegui, estão entre outros, as licenciaturas em filosofia, educação universitária, teologia, missionologia e teologia das religiões com particular atenção ao Islão na Pontifícia Universidade Gregoriana e no Instituto de Estudos Árabes e Islâmicos.  Entre as especializações obtidas, concluí recentemente a Escola de Formação Avançada para as Causas dos Santos da Pontifícia Universidade Lateranense, promovida em colaboração com o Dicastério para as Causas dos Santos.  Na Sociedade de São Francisco de Sales estive envolvido na formação e no ensino, como formador, professor e Reitor de Casas de formação e Seminários.  E como você chegou a essa tarefa?    Primeiro na minha terra natal e depois no Paquistão, desempenhei também o cargo de Vice-postulador na Causa de Beatificação e Canonização do Servo de Deus Akash Bashir e de Delegado Inspetorial e Conselheiro da Província Sul das Filipinas, até 1º de setembro de 2022, data a partir da qual – depois de destinado à Itália – colaboro com o Postulador Geral dos Salesianos.  A partir de 1º de janeiro de 2024 fui nomeado pelo Reitor-Mor como Animador espiritual da Associação de Maria Auxiliadora – ADMA. |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | IL MISTERO DEL NOME: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE – 2 | O MISTÉRIO DO NOME: SE CONHECE O QUE SE VIVE -2 |
| **Testo Cammino formativo** | **Il nome nel sogno dei nove anni**  *Ascoltare una Parola che viene da fuori.* All’inizio del sogno c’è una teofania: appare un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito di un manto bianco, con la faccia luminosa che non poteva rimirarlo. La voce che chiama Giovannino (mi chiamò per nome) viene da fuori e si presenta con un comando (mi ordinò), tutto il contrario del comprendere la vita come sogno da realizzare (autorealizzazione come lo intende la cultura odierna). Nessuno si dà il nome ma lo riceve, non mi chiamo da solo. Nel nome è scritta la vocazione e in essa è inserito il metodo (non con le percosse ma con mansuetudine e carità), la missione/fine (guadagnare questi tuoi amici), il contenuto (istruzione sul peccato e sulla virtù).  *Conoscere l’identità di chi ti parla.* Chi siete? La domanda sull’identità del personaggio misterioso riguarda tutti noi. “Chi dite che io sia?” domanda Gesù ai suoi discepoli. Maria si domanda che senso avesse un tale saluto. È impossibile sfuggire a tale domanda per dare una risposta di senso alla propria vita, non si appartiene all’ADMA senza chiedere a Gesù e senza ricevere da Lui la risposta: “il Figlio di Maria”. Nell’esperienza di don Bosco la conoscenza di Gesù avviene attraverso Maria, nell’esperienza millenaria della Chiesa il grembo di Maria che ha generato Gesù continua a formarlo nella mente e nel cuore di coloro che credono in Lui.  *Non avere fretta.* Non è raro imbattersi nel volere tutto e subito, nell’avere un desiderio e vederlo già realizzato. Eppure, questa non è la modalità di educazione, la *paideia* di Dio. Basta leggere la lettera agli Ebrei per comprendere che l’azione di Dio passa attraverso la correzione, l’educazione, la pazienza, richiede tempi lunghi. La Madonna dice a Giovannino: “a suo tempo tutto comprenderai”. La comprensione del sogno per don Bosco avviene a Roma nella casa del Sacro Cuore il 16 maggio 1887: "Quella mattina don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il divin sacrifizio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime. Don Viglietti che lo assisteva dovette di quando in quando distrarlo, affinché potesse andare avanti. [...] Chi non avrebbe desiderato saper quale fosse la causa di tanta emozione? Don Viglietti, quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: - Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...- Allora la Madonna gli aveva detto: - A suo tempo tutto comprenderai. - Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifizi, di lotte, ecco un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della Chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine, benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio" (MB, XVIII, 340-341). Spesso le vie di Dio sembrano così tortuose, così diverse da come le avremmo tracciate noi, eppure la pazienza che deriva dalla fede è l’unica possibilità per vedere realizzato il disegno divino.  *Far pace con la propria storia familiare.* Giovannino la mattina seguente condivide il sogno con la sua famiglia. E’ simpatico ascoltare le reazioni dei fratelli “che si misero a ridere”, della mamma e della nonna: “guardiano di capre, di pecore o di altri animali”, “chissà che non abbi a diventare prete”, “capo di briganti”, “non bisogna badare ai sogni”. Egli allora era del parere della nonna e nel manoscritto originale è sottolineato, proprio a rafforzare l’idea che sembrava una cosa così impossibile da realizzare, che era meglio concentrarsi sul presente, vivere la quotidianità, essere concreti nella vita contadina da portare avanti con fatica. V’invito a leggere fra le righe le relazioni all’interno della famiglia Bosco: c’era stata la grave perdita del padre eppure non era venuto meno il dialogo, ognuno poteva esprimersi liberamente ed era rispettato e valorizzato nella sua identità, le difficoltà relazionali e le differenze di opinione venivano affrontate nella verità e risolte anche attraverso scelte dolorose di allontamento (cfr. Cascina Moglia), la presenza equilibratrice e saggia della mamma garantiva una serena anche se faticosa crescita delle relazioni. Quanto è importante rileggere la propria storia familiare, far pace con le ferite relazionali che possono esserci state nei confronti dei nostri genitori, dei fratelli, di altri parenti! Ne va del nostro equilibrio personale e della risposta a quanto il Signore ci chiede di realizzare. L’atteggiamento peggiore sarebbe quello di fuggire da tale realtà o di far finta che non esistono difficoltà: tale posizione impedirebbe un sano sviluppo della nostra vocazione e missione.  **2. L’eredità del nome**  Al figlio è donato un nome. Nel nome c’è tutta la sua singolarità e unicità. Scrive Maria Zambrano: “Niente è più decisivo di una vita delle proprie origini. Per questo un padre rappresenta molto di più di un uomo che ci ha generati. Ci dà un nome. Finché la nostra vita individuale dura sarà segnata da questo nome e grazie a questo smettiamo di essere *uno* per essere *qualcuno* ben definito. La nostra individualità, così concreta, è legata al nome che riceviamo da nostro padre, per noi sigillo, segno distintivo. Avere un nome significa avere una origine chiara, appartenere ad una stirpe, avere un destino, sentirsi chiamati da voci inconfondibili, sentirsi legati e obbligati. Avendo un nome sentiamo che in ogni nostra azione mettiamo in gioco tutta l’eredità che ci vincola, ci sentiamo responsabili di cose che, se fossero nostre, non ci premerebbero e, invece, ci premono molto di più di quelle che ci riguardano direttamente. È il peso, la chiamata di coloro che si chiamarono come noi, continuità viva che forma la storia reale; siamo eredi, siamo sempre continuatori. Niente ha avuto inizio con noi. Il nome ci dà concretamente, senza considerazioni astratte, la responsabilità storica che è di tutti, non solo di chi occupa un posto elevato, da protagonista. Tutti siamo, in un modo o nell’altro, responsabili della storia depositari della continuità. Responsabilità storica e responsabilità anche di fronte a qualcosa che è più difficile da nominare: la coscienza della nostra limitatezza, dell’essere stati generati; umiltà di fronte all’origine” (M. Zambrano, *Verso un sapere dell’anima*, 118).  **3. La storia di Natanaele (Gv 1,45-51)**  *L’antefatto.* Natanaele, detto anche Bartolomeo, è uno dei dodici apostoli di Gesù. All’inizio del Vangelo di Giovanni è raccontata la storia della sua vocazione, il modo in cui il Signore lo ha chiamato. È un personaggio davvero simpatico e ha a che fare con il tema del nome e della comprensione graduale di esso nella propria vita. Un giorno Filippo comunica all’amico Natanaele che ha incontrato Gesù di Nazareth, Egli è il Messia di cui parlarono Mosè nella legge e i Profeti. La reazione di Natanaele è pronta ad esprimere il suo scetticismo: il Messia non può avere la sua patria in un villaggio insignificante come quello di Nazareth. Siamo di fronte allo scandalo di sempre, che tutti coloro che non sono ancora giunti alla fede sollevano di fronte alla persona di un Dio che si fa uomo come noi. Siamo di fronte alla logica evangelica dell’umile segno da cui deriva il massimo bene, che è nascosto all’uomo che si ritiene sicuro di sé in questo mondo. Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio del compagno, ma cerca di invitarlo ad una esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita. Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita in realtà in ogni uomo che si mette in ascolto della sua parola, come fece Natanaele, che acconsentì ad accogliere il mistero che Filippo gli proponeva con il semplice invito: *Vieni e vedi* (v.46).  *L’incontro.* La prontezza di Natanaele ad incontrarsi con Gesù, segno della sua sincera ricerca e del suo desiderio di venire alla verità è riconosciuta da colui che legge nel cuore dell’uomo. E Gesù, nel vederlo in cammino verso di lui, disponibile e aperto, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d’Israele, un uomo nel quale non c’è doppiezza di vita e che confessa la propria povertà davanti a Dio. Gesù, in questo suo futuro discepolo, considera uno del “resto”, del vero popolo di Dio, proprio perché conosce Gesù vedendolo. Il discepolo, stupito dalle parole di Gesù nei suoi riguardi, domanda al Maestro come possa conoscerlo. L’espressione: “Come mi conosci?” rivela l’origine divina della persona di Gesù, la conoscenza soprannaturale che egli ha dei segreti degli uomini. Gesù conosce bene Natanaele perché conosce ogni uomo e sa che cosa c’è nell’intimo di ciascuno. Proprio questo Gesù dà a Natanaele ancora una prova per rivelargli la conoscenza della sua persona: egli ho ha visto mentre era sotto il fico. Il fatto è una chiara allusione alla conoscenza che Natanaele aveva delle tradizioni ebraiche sul Messia e all’amore che egli nutriva verso le Scritture, essendo soliti i rabbini leggere e commentare la Thorà sotto l’albero. Anche là il discepolo era accompagnato e sostenuto da uno sguardo amoroso di Dio. Natanaele si arrende davanti all’evidenza e riconosce in Gesù il Messia e confessa: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d’Israele” (v. 49).  *La promessa*. Con la sua testimonianza di fede umana nel Messia, Natanaele è disponibile ad una ulteriore rivelazione di Gesù. E l’evangelista, mettendo sulla bocca di Gesù la promessa: “Vedrai cose maggiori di queste” (v. 50), sottolinea che la fede iniziale del discepolo sarà rafforzata da segni ulteriori dell’attività ministeriale di Gesù, che manifestano la gloria del Figlio dell’uomo. La rivelazione, che Cristo promette al discepolo, trova già nel v. 51 una chiara e solenne affermazione: “In verità, in verità vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”. Staccato dal contesto singolare del brano il “vedrete” contiene una grande profezia sulla manifestazione della gloria di Gesù, che si estende in tutto l’arco della vita fino al suo ritorno verso il Padre. Il versetto è il vertice verso cui tende tutta la pericope in un movimento in crescendo verso la persona di Gesù. All’inizio, un piccolo gruppo di persone è in ricerca di Gesù e, per capire chi egli sia, tenta di stabilire un confronto con il Battista (1,19-34). Successivamente, i discepoli riflettono su Gesù e lo confessano con vari titoli: Agnello di Dio (v.36), Rabbi (v.38), Messia (v.41), colui che scrissero Mosè nella legge e i profeti (v.45), Figlio di Dio e re d’Israele (v.49). Agli sforzi dell’uomo per capire chi sia Gesù, infine, Gesù stesso dà una risposta che serve per correggere e completare le varie comprensioni. I discepoli non hanno sbagliato nella loro presentazione del Maestro, ma lo hanno collocato sempre nel contesto delle speranze messianiche di Israele. Gesù oltrepassa questa speranza, utilizza un linguaggio apocalittico e parla della rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la cima raggiungeva il cielo; e su di essa, ecco, gli angeli di Dio salire e scendere (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione con il Padre e svolge la sua funzione di rivelatore, perché è il “luogo” dove si riflette il mondo del Padre. Per l’evangelista, ogni vero israelita è davanti alla “casa di Dio” e alla “porta del cielo”, prefigurate dalla persona storica di Gesù, dove si contempla il mistero del “Figlio dell’uomo”. L’uomo Gesù è il Figlio dell’uomo, è il Logos incarnato e l’uomo glorificato dalla risurrezione, che rivela con autorità il Padre. Al termine di questo primo itinerario di fede dei discepoli possiamo constatare come Giovanni abbia posto sulla loro bocca una terminologia riguardante l’approfondimento del mistero della persona di Gesù, che, in realtà, ebbe luogo lungo tutto l’arco della vicenda terrena con il Signore fin dopo la sua risurrezione.  **4. Per la concretezza del cammino**  Quanto vissuto da Giovanni Bosco nel sogno e compreso alla fine della vita e quanto rivelato da Gesù a Natanaele e letto alla luce della sua risurrezione ci mostrano che il mistero del nome e del senso di una vita si comprendono a partire dalla fine. Come il significato di un film non si evince dalla scena iniziale, ma solo da quella finale, allo stesso modo dal momento che “siamo tempo” la dinamica di una vita si comprende gradualmente e in un processo costante di crescita. Dal punto di vista educativo la virtù umana più citata nel Nuovo Testamento e conseguente all’essere tempo è la pazienza o perseveranza (*upomonè*), particolarmente indicata a vivere più da seminatori che da raccoglitori, più da contadini che da negozianti. Il termine (*upo*=sotto e *meno*=restare) indica letteralmente l’atteggiamento di Maria di “stare sotto la croce”, di essere sottomessa alla volontà del Padre. Così, come nel sogno, Maria ci rivelerà il nome di suo Figlio nell’intreccio tra la sua e la nostra storia. | **O nome no sonho dos nove anos**  *Ouvir uma Palavra que vem de fora.* No início do sonho há uma teofania: aparece um homem venerável, jovial, nobremente vestido com um manto branco, com um rosto luminoso no qual não se conseguia fixar o olhar. A voz que chama Joãozinho (ele me chamou pelo nome) vem de fora e se apresenta com um comando (ele me ordenou), completamente diferente de se pensar na vida como um sonho a ser realizado (autorrealização como a cultura atual a entende). Ninguém se dá um nome mas o recebe, não me chamo sozinho. No nome está escrita a vocação e nele está inserido o método (não com pancadas, mas com mansidão e caridade), a missão/objetivo (ganhar esses seus amigos), o conteúdo (instrução sobre o pecado e a virtude).  *Conhecer a identidade da pessoa que está falando com você.* Quem é você? A pergunta sobre a identidade do misterioso personagem diz respeito a todos nós. "Quem você diz que eu sou?" Jesus pergunta aos seus discípulos. Maria se pergunta qual foi o sentido de tal saudação. É impossível escapar a esta pergunta para dar uma resposta significativa à própria vida, não se pertence à ADMA sem perguntar a Jesus e sem receber Dele a resposta: “o Filho de Maria”. Na experiência de Dom Bosco o conhecimento de Jesus ocorre através de Maria, na experiência milenar da Igreja o ventre de Maria que gerou Jesus continua a formá-lo nas mentes e nos corações de quem Nele crê.  *Não se apresse.* Não é raro deparar-se com querer tudo imediatamente, ter um desejo e vê-lo já realizado. Mas este não é o modo de educação, a *paideia* de Deus: basta ler a carta aos Hebreus para compreender que a ação de Deus passa pela correção, pela educação, pela paciência e requer muito tempo. Nossa Senhora diz a Joãozinho: “a seu tempo tudo compreenderás”. A compreensão do sonho para Dom Bosco, chega em Roma, na casa do Sagrado Coração no dia 16 de maio de 1887: “Naquela manhã, Dom Bosco quis descer à igreja para celebrar no altar de Maria Auxiliadora. Nada menos que quinze vezes durante o sacrifício divino ele parou, dominado por uma forte emoção e derramando lágrimas. Pe. Viglietti, que o ajudava, tinha que chamá-lo, de vez em quando, para que pudesse seguir em frente. [...] Quem não gostaria de saber qual foi a causa de tanta emoção? Pe. Viglietti, ao vê-lo voltar à calma habitual, perguntou-lhe. Ele respondeu: - Tinha, viva, diante dos olhos, a cena de quando tinha dez anos e sonhei com a Congregação. Na verdade, vi e ouvi minha mãe e meus irmãos questionando sobre o sonho... – Na época, Nossa Senhora lhe tinha dito: - A seu tempo tudo compreenderás.  Passados, agora, sessenta e dois anos de trabalho, de sacrifícios, de lutas, um súbito lampejo lhe revelou, na inauguração da Igreja do Sagrado Coração em Roma, o coroamento da missão que lhe foi misteriosamente ofuscada no início de sua vida. Dos Becchi de Castelnuovo à Sede do Vigário de Jesus Cristo, quão longo e árduo foi o caminho! Sentiu então que a sua obra pessoal estava chegando ao fim, abençoou a Providência divina com lágrimas nos olhos e ergueu o olhar confiante para a permanência da paz eterna no seio de Deus" (MB, XVIII, 340-341). Muitas vezes os caminhos de Deus parecem tão tortuosos, tão diferentes de como os teríamos traçado, mas a paciência que vem da fé é a única possibilidade de ver realizado o projeto divino.  *Faça as pazes com a história da sua família.* Na manhã seguinte, Joãozinho compartilha o sonho com a sua família. É gostoso ouvir as reações dos irmãos “que começaram a rir”, da mãe e da avó: “guardião de cabras, ovelhas ou outros animais”, “quem sabe ele pode virar padre”, “líder de bandidos” , “você não deve prestar atenção aos sonhos”.  Ele, então, era do parecer da avó e no manuscrito original sublinha-se, precisamente para reforçar a ideia que parecia tão impossível de concretizar, de que era melhor concentrar-se no presente, viver o cotidiano, ser concreto na vida camponesa para levar adiante o trabalho. Convido você a ler nas entrelinhas as relações dentro da família Bosco: tinha ocorrido a grave perda do pai e ainda assim o diálogo não cessara, todos podiam se expressar livremente e eram respeitados e valorizados em suas identidades, as dificuldades de relacionamentos e as diferenças de opinião eram enfrentadas na verdade e resolvidas mesmo através de dolorosas escolhas de separação (cf. Cascina Moglia), a presença equilibrada e sábia da mãe garantia um crescimento sereno, mas cansativo, dos relacionamentos. Como é importante reler a nossa história familiar, fazer as pazes com as feridas de convivência que podem ter ocorrido em relação a nossos pais, irmãos, outros familiares! Estão em jogo o nosso equilíbrio pessoal e a resposta àquilo que o Senhor nos pede para realizar. A pior atitude seria fugir desta realidade ou fingir que as dificuldades não existem: esta posição impediria um desenvolvimento saudável da nossa vocação e missão  **O legado do nome**  Ao filho é dado um nome. No nome está toda a sua singularidade, o nome é único. Maria Zambrano escreve: “Nada é mais decisivo do que uma vida das próprias origens. É por isso que um pai representa muito mais do que só *um* homem que nos gerou. Ele nos dá um nome. Enquanto durar a nossa vida individual, ela será marcada por este nome, e, graças a isso deixamos de ser *um qualquer* para sermos *alguém* bem definido. A nossa individualidade, tão concreta, está ligada ao nome que recebemos do nosso pai, para nós um selo, um sinal distintivo. Ter um nome significa ter uma origem clara, pertencer a uma família, ter um destino, sentir-se chamado por vozes inconfundíveis, sentir-separte de uma família, ter um vínculo. Tendo um nome sentimos que, em cada uma de nossas ações, colocamos em jogo a herança familiar que nos une, sentimo-nos responsáveis ​​por coisas que, se fossem só nossas, não nos preocupariam. É o peso, o chamado daqueles que foram chamados como nós, continuidade viva que forma a história real; somos herdeiros, somos sempre continuadores. Nada começou conosco. O nome nos dá concretamente, sem considerações abstratas, a responsabilidade histórica que cabe a todos, e não apenas aos que ocupam um lugar de destaque, como protagonistas. Todos somos, de uma forma ou de outra, responsáveis pela história e guardiões da continuidade. Responsabilidade histórica e responsabilidade também diante de algo mais difícil de nomear: a consciência das nossas limitações, de termos sido gerados; humildade diante da origem” (M. Zambrano, “Em direção a um conhecimento da alma”, 118).  **3. A história de Natanael (Jo 1,45-51)**  *Proveniência.* Natanael, também conhecido como Bartolomeu, é um dos doze apóstolos de Jesus. No início do Evangelho de João é contada a história da sua vocação, a forma como o Senhor o chamou. Ele é um personagem muito simpático e lida com o tema do nome e da sua gradual compreensão do mesmo em sua própria vida. Um dia Filipe conta ao seu amigo Natanael que conheceu Jesus de Nazaré, Ele é o Messias de quem Moisés e os Profetas falaram. A reação de Natanael exprime logo o seu ceticismo: o Messias não pode ter a sua pátria numa aldeia insignificante como a de Nazaré. Estamos diante do escândalo de sempre, que todos aqueles que ainda não chegaram à fé levantam diante à pessoa de um Deus que se faz homem como nós. Estamos diante da lógica evangélica do humilde sinal do qual deriva o bem maior, que está oculto ao homem que se sente seguro de si neste mundo. Filipe não tenta esclarecer ou resolver a dúvida do companheiro, mas busca convidá-lo a uma experiência pessoal com o Mestre, a mesma vivida por ele anteriormente e que transformou a sua vida. Somente a fé é capaz de superar os motivos de escândalo e de autossuficiência humana. E Jesus, de fato, inspira-o em cada homem que se coloca à escuta da sua palavra, como fez Natanael, que aceitou acolher o mistério que Filipe lhe propôs com o simples convite: *Vem e vê* (v.46).  *O encontro.* A prontidão de Natanael a se encontrar com Jesus, sinal de sua sincera busca e de seu desejo de vir à verdade é reconhecida por Aquele que lê no coração do homem. E Jesus, vendo-o caminhar em sua direção, disponível e aberto, antecipa-o e saúda-o como um autêntico representante de Israel, um homem em quem não há duplicidade de vida e que confessa a sua pobreza diante de Deus. Jesus, neste seu futuro discípulo, considera um dos “que restam”, do verdadeiro povo de Deus, precisamente porque conhece Jesus ao vê-lo. O discípulo, maravilhado com as palavras de Jesus a seu respeito, pergunta ao Mestre como pode conhecê-lo. A expressão: “Como você me conhece?” revela a origem divina da pessoa de Jesus, o conhecimento sobrenatural que ele tem dos segredos dos homens. Jesus conhece bem Natanael porque conhece cada homem e sabe o que há no íntimo de cada um. E Jesus dá a Natanael mais uma prova ao lhe revelar que o conhece: ele o viu quando estava debaixo da figueira. O fato é uma clara alusão ao conhecimento que Natanael tinha das tradições judaicas sobre o Messias e ao amor que tinha pelas Escrituras, pois os rabinos costumavam ler e comentar a Torá debaixo da árvore. Também ali o discípulo foi acompanhado e amparado pelo olhar amoroso de Deus. Natanael se rende diante das evidências e reconhece Jesus como o Messias e confessa: "Tu és o Filho de Deus, tu és o Rei de Israel” (v. 49).  *A promessa*. Com o seu testemunho de fé humana no Messias, Natanael está disponível para uma nova revelação de Jesus. E o evangelista, colocando a promessa na boca de Jesus: “Vereis coisas maiores do que estas” (v. 50), enfatiza que a fé inicial do discípulo será fortalecida por ulteriores sinais da atividade ministerial de Jesus, sinais estes que manifestam a glória do Filho do homem. A revelação, que Cristo promete ao discípulo, encontra já no v. 51 uma clara e solene afirmação: “Em verdade, em verdade vos digo, vereis o céu aberto e os anjos de Deus subindo e descendo sobre o Filho do homem”. Desvinculado do contexto singular da passagem, o “vereis” contém uma grande profecia sobre a manifestação da glória de Jesus, que se estende por toda a sua vida até o seu retorno ao Pai. O versículo é o vértice para o qual tende toda a passagem num movimento crescente em direção à pessoa de Jesus. No início, um pequeno grupo de pessoas procura Jesus e, para compreender quem ele é, tentam estabelecer uma comparação com o Batista (1,19-34). Posteriormente, os discípulos refletem sobre Jesus e consideram vários títulos para Ele: Cordeiro de Deus (v.36), Rabino (v.38), Messias (v.41), aquele sobre quem Moisés e os profetas já tinham escrito (v. .45), Filho de Deus e rei de Israel (v.49). Finalmente, aos esforços do homem para compreender quem é Jesus, o próprio Jesus dá uma resposta que serve para corrigir e completar as diversas compreensões. Os discípulos não erraram na apresentação do Mestre, mas sempre o situaram no contexto das esperanças messiânicas de Israel. Jesus vai além desta esperança, usa uma linguagem apocalíptica e fala da revelação contínua do Pai, de um movimento de subida e descida dos anjos, recordando a cena de Jacó, na qual o patriarca sonhava ver uma escada apoiada no chão, enquanto o topo alcançava o céu; e sobre ela eis que os anjos de Deus sobem e descem (Gn 28:12). A ascensão e a queda recordam a realidade humana e divina de Jesus: Ele, apesar de estar entre os homens, está em comunhão com o Pai e desempenha a sua função de revelador, porque é o “lugar” onde se reflete o mundo do Pai. Para o evangelista, todo verdadeiro israelita está diante da “casa de Deus” e da “porta do céu”, prefigurada pela pessoa histórica de Jesus, onde se contempla o mistério do “Filho do homem”. O homem Jesus é o Filho do homem, é o Logos encarnado e o homem glorificado pela ressurreição, que revela o Pai com autoridade. No final deste primeiro itinerário de fé dos discípulos podemos ver como João pôs nos seus lábios uma terminologia sobre o aprofundamento do mistério da pessoa de Jesus, que, na realidade, aconteceu ao longo de toda a história terrena com o Senhor. até depois de sua ressurreição.  **4. Pela concretude do caminho**  O que João Bosco viveu no seu sonho e compreendeu no final da sua vida e o que foi revelado por Jesus a Natanael e lido à luz da sua ressurreição mostram-nos que o mistério do nome e do sentido de uma vida são compreendidos a partir do fim. Assim como o sentido de um filme não fica evidente na primeira cena, mas apenas na cena final, da mesma forma como “somos tempo”, a dinâmica de uma vida se compreende gradativamente e em um processo constante de crescimento. Do ponto de vista educativo, a virtude humana mais citada no Novo Testamento devido a “sermos tempo” é a paciência ou perseverança (*upomonè*), particularmente adequada para se viver mais como semeadores do que como coletores, mais como agricultores do que como lojistas. O termo (*upo*=sob e *meno*=ficar) indica literalmente a atitude de Maria de “permanecer aos pés da cruz”, de ser submissa à vontade do Pai. Assim, como no sonho, Maria nos revelará o nome do seu Filho no entrelaçamento entre a sua história e a nossa. |
| **Tag** | Nome – Vocazione - | Nome - Vocação |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 5. Giuseppe e Maria, un uomo e una donna | 5. José e Maria, um homem e uma mulher |
| **Testo** | La Santa Famiglia arriva a Nazaret dopo averla scampata bella dalla violenza di Erode e dopo un tempo di esilio in un paese straniero. Le guerre e le migrazioni non accadono solo oggi. Ogni epoca ha i suoi drammi e le sue contraddizioni, e ogni famiglia, oggi come ieri, ne viene toccata. Anche Giuseppe e Maria hanno vissuto la loro paternità e maternità non senza disagi. Andiamo ancora una volta a Nazaret per *contemplare in luce evangelica la verità dell’uomo e della donna* secondo l’eterna volontà di Dio e le vicende dei tempi.  La rivoluzione sessuale nella narrazione moderna  E infatti non è difficile riconoscere come *le due massime tragedie* del nostro tempo siano *l’aborto e la morte del padre,* *il massacro fisico dei bambini e il massacro culturale dei padri*. Alla mortificazione della destinazione materna della donna e della destinazione paterna dell’uomo si aggiunge oggi il tentativo di livellare, svalutare o addirittura *cancellare la differenza naturale dei sessi*: essere maschio o femmina non sarebbe più un dato oggettivo, ma una preferenza soggettiva. Tutto ciò in aperta contraddizione rispetto al buon senso di sempre e alle acquisizioni scientifiche di oggi: non c’è infatti alcun dubbio che ciò di cui un bambino ha bisogno è una famiglia, un padre e una madre chiaramente distinti nella loro posizione sessuale e chiaramente uniti nel loro amore coniugale.  Chi accompagna i percorsi educativi, psicologici e spirituali dei giovani lo vede bene: *la* *confusione dei ruoli familiari e delle identità sessuali*, ossia lo smarrimento di cosa sia propriamente un padre e una madre, e l’oscuramento di quale sia il dono e il compito specifici dell’uomo e della donna, *compromette seriamente la maturazione affettiva dei ragazzi e delle ragazze, non senza disorientamento degli adulti stessi*: così l’affetto viene a mancare di rispetto, il dialogo si capovolge in conflitto, il sentimento scade in risentimento, e l’intimità cede il passo all’estraneità. Ecco il frutto della rivoluzione sessuale: non una vera liberazione, ma l’incapacità dell’uomo e della donna di comprendere che cosa desidera e di cosa ha bisogno un uomo e una donna. Come ha osservato Elizabeth Badinter, operando un’attenta revisione della storia del femminismo, i mutamenti indotti dalla contestazione sessantottesca e dalla rivoluzione sessuale “hanno distrutto in poco tempo cinquemila anni di distinzione dei ruoli e degli universi”. In realtà, dice affettuosamente papa Francesco in una delle sue belle catechesi sulla famiglia, “per risolvere i loro problemi di relazione, l’uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più”.  L’educazione sessuale nel racconto biblico  Basta *sostare un po’ a Nazaret per ritrovare la grammatica dei sessi necessaria al fraseggio dell’amore*. La narrazione biblica, che presenta la storia della salvezza come un avvicendarsi di generazioni, è sempre attenta a valorizzare la differenza uomo-donna. Non ha neanche bisogno di darle grande risalto, perché *è la cosa più naturale e più sacra del mondo: è la differenza che ci fa esistere e ci rende immagine e somiglianza di Dio!*  Intanto uno dei dati più sorprendenti della storia sacra nei confronti delle narrazioni di altre religioni, è che *Dio si rivela definitivamente nello spazio di una famiglia*. In essa il Figlio di Dio si fa uomo come maschietto, non come un androgino, e Maria è presentata come la vergine sposa di Giuseppe, uomo della casa di Davide. Notevole è che Maria viene salutata come la “piena di grazia”, mentre Giuseppe è appellato “figlio di Davide”: l’una vive una *gravidanza divina*, l’altro assicura una *discendenza storica*. Il linguaggio è marcatamente differente: Giuseppe è prefigurato nelle parole profetiche rivolte da Natan al re Davide: “io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (*2Sam* 7,11-13). È invece l’angelo Gabriele che parla a Maria in nome di Dio: “non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Lc* 1,30-31). Come si vede, Maria collabora con Dio nell’*ordine* *della* *generazione*, Giuseppe nell’*ordine delle* *generazioni*. Maria, come ogni donna in quanto tale, *è tenerezza*, mentre Giuseppe, come ogni uomo in quanto tale, *offre stabilità*. In fondo, Dio valorizza per la sua stessa rivelazione quel dato di realtà che si vive in famiglia: che *la donna è essa stessa la casa dell’uomo, mentre l’uomo le costruisce una casa*. L’orientamento materno della donna è in fin dei conti simbolo diretto della *misericordia di Dio* (in ebraico “misericordia” indica letteralmente le “viscere materne”!), mentre la destinazione paterna dell’uomo rappresenta meglio la *giustizia di Dio*. Misericordia e giustizia che poi in Dio sono una cosa sola, perché Dio esercita la sua giustizia esattamente in ottica e in termini di misericordia. Di fronte alla compenetrazione di giustizia e misericordia di Dio, si comprende per analogia la comune fecondità dell’uomo e della donna: in essa l’uomo non può essere fecondo senza la donna, né la donna senza l’uomo, né l’uomo senza donarsi tutto a lei, né la donna senza accogliere totalmente lui.  Come scriveva il Card. Ratzinger nella bella lettera sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa, *la donna è chiamata a contenere, l’uomo a trasmettere*. O, come diceva un fine teologo come L. Bouyer, “l’uomo *rappresenta*, la donna *è*”: l’uno rappresenta, perché solo il Padre che è nei cieli è la Vita e la sorgente della vita, mentre l’altra è in se stessa accoglienza di questa vita. La donna è in questo senso sempre *titolare* dei suoi rapporti, mentre l’uomo è spesso chiamato ad essere *ministeriale*, a rappresentare un altro: il dolore fisico della donna nel mistero della generazione e la relativa “marginalità” fisica dell’uomo non sono in questo senso cose di poco conto, ma sono oggetto di sentimenti specifici e di cure educative, di solito del tutto assenti nei percorsi formativi! E tuttavia si tratta di cose semplici, scritte e spiegate da Dio nella nostra stessa carne, e non solo nell’evidenza della forma *ricettiva* del corpo femminile e della forma *attiva* del corpo maschile, ma anche nella maggior propensione della donna alla *relazione* e dell’uomo all’*azione*, nell’inclinazione *connettiva* presente nel cervello dell’una e nell’inclinazione *distintiva* presente nel cervello dell’altro. Grazie a queste meravigliose caratteristiche di genere, l’uomo e la donna possono maturare insieme: la donna *sensibilizza* l’animo dell’uomo e l’uomo *stabilizza* l’anima della donna, ché altrimenti, come troppo spesso si vede, la donna rimarrà vittima della sua complessità e ricchezza interiore, e l’uomo resterà disperso nelle cose e poco attento alle persone. Per questo il papa dice che l’impresa artigianale della famiglia è anzitutto questa: “la missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità” (AL 221). | A Sagrada Família chega a Nazaré depois de ter escapado à violência de Herodes e depois de um período de exílio num país estrangeiro. As guerras e as migrações não acontecem apenas hoje. Cada época tem os seus dramas e contradições, e cada família, hoje como ontem, é afetada por eles. José e Maria também viveram a sua paternidade e a maternidade não sem dificuldades. Vamos mais uma vez a Nazaré *para contemplar à luz evangélica a verdade do homem e da mulher* segundo a vontade eterna de Deus e os acontecimentos dos tempos.  A revolução sexual na narração moderna  E de fato não é difícil reconhecer como *as duas maiores tragédias do nosso tempo são o aborto e a morte do pai, o massacre físico das crianças e o massacre cultural dos pais.* À mortificação do destino materno da mulher e do destino paterno do homem soma-se hoje a tentativa de nivelar, desvalorizar ou mesmo *cancelar a diferença natural dos sexos:* ser homem ou mulher não seria mais um fato objetivo, mas uma preferência subjetiva. Tudo isto em franca contradição com o bom senso de todos os tempos e com as aquisições científicas de hoje: não há dúvida de que o que uma criança necessita é de uma família, de um pai e de uma mãe claramente distintos na sua posição sexual e claramente unidos no seu amor conjugal.  Quem acompanha o percurso educativo, psicológico e espiritual dos jovens percebe isso muito bem: *a confusão dos papéis familiares* *e das identidades sexuais,* ou seja, a perda do que realmente é ser um pai e uma mãe, e o obscurecimento do que são o dom e a tarefa específicos do homem e da mulher, *compromete seriamente o amadurecimento afetivo dos meninos e das meninas, não sem desorientação dos próprios adultos*. Assim, o afeto tem falta de respeito, o diálogo se transforma em conflito, o sentimento acaba em ressentimento e a intimidade dá lugar ao estranhamento. Eis o fruto da revolução sexual: não uma verdadeira libertação, mas a incapacidade dos homens e das mulheres de compreenderem o que um homem e uma mulher querem e precisam. Como observou Elizabeth Badinter, fazendo uma cuidadosa revisão da história do feminismo, as mudanças induzidas pelos protestos dos anos sessenta e pela revolução sexual: “destruíram em pouco tempo cinco mil anos de distinção dos papéis e dos universos”. Na realidade, diz o Papa Francisco com carinho numa das suas belas catequeses sobre a família, “para resolver os seus problemas de relacionamento, o homem e a mulher devem antes conversar mais, ouvir-se mais, conhecer-se mais, amar-se mais”.  A educação sexual na história bíblica  Basta *parar um pouco em Nazaré para redescobrir a gramática dos sexos, necessária para a expressão do amor*. A narrativa bíblica, que apresenta a história da salvação como uma sucessão de gerações, tem sempre o cuidado de realçar a diferença entre homem-mulher. Nem precisa ter grande destaque, porque é *a coisa mais natural e mais sagrada do mundo: é a diferença que nos faz existir e nos torna imagem e semelhança de Deus!*  Entretanto, um dos fatos mais surpreendentes da história sagrada em comparação com as narrativas de outras religiões é que *Deus se revela definitivamente no espaço de uma família.* Nela, o Filho de Deus torna-se homem como um menino, não como um andrógino, e Maria é apresentada como a esposa virgem de José, homem da casa de Davi. É notável que Maria seja saudada como a “cheia de graça”, enquanto José é chamado “filho de Davi”: ela vive uma *gravidez divina,* ele assegura uma *descendência histórica*. A linguagem é realmente diferente: José é pressuposto nas palavras proféticas dirigidas por Natã ao Rei Davi: “eu suscitarei depois de ti a tua posteridade, aquele que sairá de tuas entranhas e firmarei o seu reino. Ele me construirá um templo e firmarei para sempre o seu trono real (*2Sam* 7,11-13). E é o anjo Gabriel quem fala com Maria em nome de Deus: “Não temas, Maria, pois encontraste graça diante de Deus. Eis que conceberás e darás à luz um filho, e lhe porás o nome de Jesus” (*Lc* 1,30-31). Como podemos ver, Maria colabora com Deus n*a ordem de gerar*, José na *ordem da descendência.* Maria, como toda mulher enquanto tal, é ternura, e José, como todo homem enquanto tal, *oferece estabilidade*. Em última análise, Deus valoriza através da sua própria revelação aquele dado da realidade que se vive na família: que *a mulher é, ela própria, a casa do homem, enquanto o homem constrói a ela, uma casa.* A orientação materna da mulher é, em última análise, um símbolo direto da *misericórdia de Deus* (em hebraico, “misericórdia” indica literalmente as “entranhas maternas”!), enquanto o destino paterno do homem representa melhor a *justiça de Deus*. Misericórdia e justiça que em Deus são uma coisa só, porque Deus exerce a sua justiça exatamente na ótica e em termos de misericórdia. Diante do conjunto de justiça e misericórdia de Deus, se compreende, por analogia, a comum fecundidade do homem e da mulher: o homem não é fecundo sem a mulher e nem a mulher é fecunda sem o homem, nem o homem sem se doar todo a ela, nem ela sem o acolher totalmente.  Como escreveu o Cardeal Ratzinger na bela carta sobre a colaboração do homem e da mulher na Igreja, *a mulher é chamada a acolher, o homem a transmitir.* Ou, como disse um bom teólogo como L. Bouyer, “o homem representa, a mulher é”: ele representa, porque só o Pai que está no céu é a Vida e a fonte da vida, enquanto a mulher é em si mesma, a acolhida desta vida. Neste sentido, a mulher é sempre *titular de seus relacionamentos,* enquanto o homem é muitas vezes chamado a ser *ministerial,* a representar um outro: a dor física da mulher no mistério do gerar e o relativo “distanciamento” físico do homem não são nesse sentido, coisas de pouca importância, mas são objeto de sentimentos específicos e de cuidados educativos, geralmente completamente ausentes nos caminhos de formação! E, no entanto, estas são coisas simples, escritas e explicadas por Deus em nossa própria carne, e não apenas na evidência da forma *receptiv*a do corpo feminino e da forma *ativa* do corpo masculino, mas também na maior propensão da mulher no *relacionamento* e do homem à *ação*, na inclinação *conectiva* presente no cérebro dela e na inclinação *distintiva* presente no cérebro dele. Graças a estas maravilhosas características de gênero, o homem e a mulher podem amadurecer juntos: a mulher *sensibiliza* a alma do homem e o homem *estabiliza* a alma da mulher, porque caso contrário, como muitas vezes se vê, a mulher permanecerá vítima da sua complexidade e riqueza interior, e o homem permanecerá perdido nas coisas e pouco atento às pessoas. É por isso que o Papa diz que o trabalho artesanal da família é, em primeiro lugar: “Talvez a maior missão de um homem e de uma mulher no amor seja esta: a de se tornarem, um ao outro, mais homem e mais mulher. Fazer crescer é ajudar o outro a moldar-se na sua própria identidade” (AL 221). |
| **Tag** | Uomo – Donna | Homem - Mulher |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “Humilde e mais alta que criatura”  A caminho com Maria, Mestra da ecologia integral |
| **Titolo** | 6. Maria roveto che arde e non consuma | 6. Maria, sarça que queima e não se consome |
| **Testo** | L’energia è tutto, eppure è allo stesso tempo qualcosa di estremamente sfuggente. La nostra vita, dipende in molti dei suoi aspetti fondamentali dalla disponibilità dell’energia, soprattutto dell’energia elettrica. Eppure l’energia non si vede e non si tocca, se non nei suoi effetti: la luce, il calore, il movimento…  “Dio disse: sia la luce! E la luce fu”: questa è la prima parola/azione compiuta da Dio secondo il libro della Genesi. La luce, perciò, è la prima creatura. La scelta di iniziare a creare a partire dalla luce ha una sua logica: come vedere cosa c’è e cosa manca nell’universo, se non ci fosse luce?  In natura, l’essere umano attinge la luce principalmente dagli astri, che Dio stesso ha creato non solo per illuminare, ma anche per regolare lo scorrere del tempo. Si tratta di luce e calore di cui, nell’antichità, l’essere umano poteva beneficiare ma non controllare e proprio per questo gli astri, nelle tradizioni religiose antiche erano dei o simboli di dei: a cui si deve tutto, ma che sfuggono dal nostro controllo.  Luce e calore sono a disposizione dell’essere umano anche nel fuoco, che però, in quanto elemento della creazione, è comunque una realtà ambivalente, capace di distruggere inesorabilmente ciò con cui viene in contatto. Il fuoco deve essere controllato per poter servire il bene. Soltanto un fuoco controllato diventa strumento di vita: per illuminare, per scaldare, per cuocere, per purificare, tutti elementi indispensabili per una vita degna dell’essere umano.  Lungo tutta la Scrittura, la persona che si dimostra più abile nel maneggiare questa forza è Dio stesso.  Nel libro dell’Esodo, il popolo in cammino viene guidato da Dio, durante la notte, da una colonna di fuoco (Es 13,21). Nel racconto della vocazione di Isaia, un angelo purifica la bocca del profeta toccandolo con un carbone ardente (Is 6,66). Nel vangelo di Giovanni, Gesù Risorto accende un fuoco e cucina del pesce per i suoi amici, sulla riva del lago di Galilea (Gv 21,9). Il vangelo di Luca riporta questa espressione di Gesù: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50).  Gesù è appassionato della salvezza dell’umanità, è impaziente che l’amore di Dio possa diffondersi come fuoco su tutta la terra. Come nella predicazione del Battista (Lc 3,16), anche nelle parole di Gesù il fuoco è associato al battesimo. I discepoli e gli apostoli riunti insieme a Pentecoste, ricevono questo battesimo di fuoco, che li infiamma di passione: li rende capaci di farsi comprendere da tutti, li spinge ad uscire, a partire per diffondere la buona notizia della salvezza in tutta la terra (At 2,3).  Il fuoco, insieme al vento, altra realtà che sfugge al controllo dell’essere umano, è associato dunque allo Spirito, cioè all’amore. E in questa associazione, ci viene rivelata la natura di quell’energia, che per dirla con Dante, sola ha il potere di muovere il sole e le stelle. Lo Spirito è donato ai credenti come sorgente di unità, come forza che permette di affrontare le difficoltà e di vincere il buio, ogni sorta di buio, persino il buio della morte.  La “Madonna svelata” di Elisabetta De Luca sembra intessuta nel fuoco. Il suo corpo, che avanza verso lo spettatore, sembra farsi largo scostando i lembi di una fiamma. Le braccia sollevano, a destra e a sinistra, un’unica lingua di fuoco dalla quale emerge il suo volto e che le fa ad un tempo da velo, velando e svelando la sua natura ardente. É una donna di fuoco, Maria, tutta ripiena di Spirito e d’amore.  Non per niente i Padri della Chiesa avevano riconosciuto nell’immagine biblica del roveto che arde e non consuma una prefigurazione del mistero della maternità divina di Maria. Come è possibile, infatti, che una creatura possa contenere nel suo grembo il Creatore senza restare bruciata dalla sua potenza, annichilita dalla sua grandezza? È possibile perché la potenza di Dio è potenza d’amore (1 Gv 1).  Anche la storia di Mosè, d’altra parte, è mistero di incontro tra fragilità umana e potenza di Dio. Nella sua giovinezza, quando ancora viveva presso la corte di Faraone, egli aveva sperimentato il fuoco della passione per la salvezza del suo popolo e proprio da quel fuoco era rimasto bruciato. Per difendere un suo fratello aveva ucciso un uomo e questo fatto lo aveva costretto all’esilio (Es 2,11-21). Nella sua maturità, proprio nel luogo del suo esilio, Dio stesso si manifesta a Mosè per rivelargli la sua passione per il popolo che ha creato.  Il fuoco della passione di Dio per il popolo, tuttavia, è un fuoco che non consuma! Come è possibile questo prodigio? È possibile perché l’amore passionale, che i greci chiamavano “eros”, in Dio non è mai disgiunto dall’amore gratuito e misericordioso, ovvero l’“agape”. Si tratta di un mistero al quale l’essere umano è invitato ad avvicinarsi con rispetto, togliendo i propri sandali.  Rispettare Dio, però, non significa avere paura di Lui e della sua potenza, ma piuttosto desiderio di incontrarlo in modo autentico e riconoscerlo per ciò che è, senza manipolazioni. I Padri della Chiesa si servivano molto volentieri dell’immagine del roveto ardente anche per descrivere il prodigio dell’incarnazione di Dio in Gesù: come è possibile che la divinità abiti pienamente l’umanità? Perché Dio è amore, è fuoco che scalda e purifica, ma non consuma.  Grazie all’incarnazione del Figlio, la paura dell’onnipotenza di Dio è dissipata per sempre: Egli è un bambino, che piange e non sa parlare. Egli si affida totalmente alle nostre mani e alla nostra voce per annunciare la sua salvezza nel mondo. Così come si è affidato a Mosè per liberare il popolo dall’Egitto, così come ha fatto con Maria nel mistero dell’incarnazione, questo bambino si affida oggi ad ognuno noi, è presente in tutti coloro che incontriamo, in essi ci attende, perché facciamo la nostra parte, perché collaboriamo con Lui alla rigenerazione del mondo (Lc 9,48).  Il passaggio alla modernità è stato reso possibile dallo sviluppo delle capacità di controllare e addirittura di produrre energia autonomamente, senza più dipendere dal sole, dal vento o dai capricci del fuoco. Gli esiti ambivalenti, per non dire ambigui, dello sviluppo tecnologico, tuttavia, ci ricordano l’insostenibilità di una manipolazione della realtà creata senza limiti e confini.  Stiamo maturando la consapevolezza che nessuno si salva da solo.  L’energia dell’amore, che è lo Spirito, è l’unica forza non ambigua, che in nessun caso distrugge. È questo il fuoco che brucia ma non consuma.  Abbiamo bisogno dell’energia per vivere, ma abbiamo ancora più bisogno che il criterio che regola la sua distribuzione sia l’amore fraterno, che è anche rispetto del prossimo e della natura, giustizia sociale, solidarietà. Chiediamo a Maria, la donna di fuoco, che più di tutti ha conosciuto i segreti della potenza dell’amore di Dio, di farci ancora e sempre da guida. | A energia é tudo, mas ao mesmo tempo é algo extremamente vago. A nossa vida depende muito dos seus aspectos fundamentais da disponibilidade da energia, especialmente da energia elétrica. No entanto, a energia não pode ser vista ou tocada exceto nos seus efeitos: a luz, o calor, o movimento...  Deus disse: “Faça-se a luz!”. E a luz foi feita: esta é a primeira palavra/ação realizada por Deus segundo o livro do Gênesis. A luz, portanto, é a primeira criatura. A escolha de começar a criar a partir da luz tem uma lógica própria: como poderíamos ver o que há e o que falta no universo se não fosse a luz?  Na natureza, o ser humano extrai luz principalmente dos astros, que o próprio Deus criou não só para iluminar, mas também para regular a passagem do tempo. Trata-se de luz e calor dos quais, nos tempos antigos, os seres humanos podiam se beneficiar, mas não controlar, e justamente por isto os astros, nas tradições religiosas antigas eram deuses ou símbolos de deuses: a quem tudo se deve, mas que fogem ao nosso controle.  Luz e calor estão à disposição do ser humano também no fogo, que, no entanto, como elemento da criação, ainda é uma realidade ambivalente, capaz de destruir inexoravelmente aquilo com que entra em contato. O fogo deve ser controlado para poder servir bem. Só um fogo controlado se torna instrumento de vida: para iluminar, para aquecer, para cozinhar, para purificar, todos elementos indispensáveis para uma vida digna do ser humano.  Ao longo das Escrituras, a pessoa que se mostra mais habilidosa no uso dessa força é o próprio Deus.  No livro do Êxodo, o povo a caminho é guiado por Deus, durante a noite, por uma coluna de fogo (Ex 13,21). Na história da vocação de Isaías, um anjo purifica a boca do profeta tocando-o com uma brasa acesa (Is 6,66). No Evangelho de João, Jesus ressuscitado acende uma fogueira e cozinha peixe para os seus amigos nas margens do lago da Galileia (Jo 21,9). O Evangelho de Lucas relata esta expressão de Jesus: “Vim trazer fogo à terra; e como eu gostaria que já estivesse aceso! Há um batismo que devo receber; e como estou ansioso até que isso seja realizado!” (Lc 12,49-50).  Jesus é apaixonado pela salvação da humanidade, está impaciente para que o amor de Deus se espalhe como fogo por toda a terra. Tal como na pregação do Batista (Lc 3,16), também nas palavras de Jesus o fogo está associado ao batismo. Os discípulos e apóstolos reunidos em Pentecostes recebem este batismo de fogo, que os inflama de paixão: torna-os capazes de se fazerem compreender por todos, impele-os a sair, a partir para difundir a boa nova da salvação por toda a terra. (Atos 2,3).  O fogo, juntamente com o vento, outra realidade que foge ao controle do ser humano, está associado ao Espírito, isto é, ao amor. E nesta associação nos é revelada a natureza dessa energia que, para citar Dante, é a única que tem o poder de mover o sol e as estrelas. O Espírito é dado aos crentes como uma fonte de unidade, como força que permite enfrentar as dificuldades e vencer a escuridão, todo tipo de escuridão, até mesmo a escuridão da morte.  “A Nossa Senhora revelada” de Elisabetta De Luca parece tecida em fogo. Seu corpo, que avança em direção ao espectador, parece abrir caminho afastando as bordas de uma chama. Os braços erguem, à direita e à esquerda, uma única língua de fogo da qual emerge o seu rosto e que ao mesmo tempo funciona como um véu, velando e revelando a sua natureza ardente. Ela é uma mulher de fogo, Maria, toda plena de Espírito e de amor.  Não foi em vão que os Padres da Igreja reconheceram na imagem bíblica da sarça ardente que não se consome, uma prefiguração do mistério da maternidade divina de Maria. Como é possível, de fato, que uma criatura possa conter o Criador no seu ventre sem ser queimada pelo seu poder, aniquilada pela sua grandeza? É possível porque o poder de Deus é o poder do amor (1 João 1).  Também a história de Moisés, por outro lado, é mistério de encontro entre fragilidade humana e poder de Deus. Na sua juventude, quando ainda vivia na corte do Faraó, ele tinha experimentado o fogo da paixão pela salvação do seu povo e fora queimado justamente por aquele fogo. Para defender um dos seus irmãos matou um homem e este fato obrigou-o ao exílio (Ex 2,11-21). Na sua maturidade, precisamente no lugar do seu exílio, o próprio Deus manifesta-se a Moisés para lhe revelar a sua paixão pelo povo que criou.  O fogo da paixão de Deus pelo povo, porém, é um fogo que não se consome! Como é possível tal prodígio? É possível porque o amor apaixonado, que os gregos chamavam de “eros”, em Deus nunca se separa do amor gratuito e misericordioso ou “ágape”. Trata-se de um mistério ao qual o ser humano é convidado a se aproximar com respeito, tirando as próprias sandálias.  Respeitar a Deus, porém, não significa ter medo Dele e do seu poder, mas em vez disso, ter o desejo de encontrá-lo de forma autêntica e reconhecê-lo pelo que ele é, sem manipulações. Os Padres da Igreja usaram de boa vontade a imagem da sarça ardente para descrever o milagre da encarnação de Deus em Jesus: como é possível que a divindade habite plenamente a humanidade? Porque Deus é amor, é fogo que aquece e purifica, mas não se consome.  Graças à encarnação do Filho, o medo da onipotência de Deus é dissipado para sempre: Ele é um menino, que chora e não sabe falar. Ele se entrega totalmente em nossas mãos e à nossa voz para anunciar a sua salvação no mundo.  Tal como se confiou a Moisés para libertar o povo do Egito, como fez com Maria no mistério da encarnação, este menino hoje confia-se a cada um de nós, está presente em todos aqueles que encontramos, espera-nos neles, para que façamos a nossa parte, para que colaboremos com Ele na regeneração do mundo (Lc 9,48).  A passagem à modernidade foi possível graças ao desenvolvimento da capacidade de controlar e até de produzir energia de forma autônoma, deixando de depender do sol, do vento ou dos caprichos do fogo. Os resultados ambivalentes, para não dizer ambíguos, do desenvolvimento tecnológico, no entanto, lembram-nos a insustentabilidade de uma manipulação da realidade criada sem limites e fronteiras.  Estamos amadurecendo a consciência de que ninguém se salva sozinho.  A energia do amor, que é o Espírito Santo, é a única força não ambígua, que em nenhum caso destrói. É este o fogo que queima, mas não consome.  Temos necessidade da energia para viver, mas precisamos ainda mais que o critério que regula a sua distribuição seja o amor fraterno, que é também respeito pelo próximo e pela natureza, justiça social, solidariedade. Peçamos a Maria, a mulher de fogo, que mais do que qualquer um conheceu os segredos do poder do amor de Deus, que continue sempre sendo a nossa guia. |
| **Tag** | Amore – Fuoco – Spirito Santo | Amor – Fogo – Espírito Santo |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | La celebrazione della Giornata della Famiglia Salesiana dell’Ispettoria di India-Bangalore | A celebração do Dia da Família Salesiana da Inspetoria da Índia-Bangalore |
| **Testo** | L’Ispettoria salesiana di India-Bangalore (INK) ha celebrato la Giornata della Famiglia Salesiana, che si è svolta in due momenti distinti: il 26 novembre nello Stato del Karnataka, presso l’opera “Don Bosco Ajjanahalli”, e il 3 dicembre nello Stato del Kerala, nella cornice del “Don Bosco Vaduthala”. Complessivamente hanno partecipato più di 350 membri della Famiglia Salesiana, appartenenti a diversi gruppi, tra cui Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Volontarie di Don Bosco, Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani, Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice e Suore di Maria Auxiliatrix (SMA). Nell’ambito delle due giornate sono state organizzate numerose attività e i partecipanti hanno potuto sperimentare un’atmosfera di autentica comunione familiare. La presenza di don Jose Thomas Koyickal, Superiore dell’Ispettoria di Bangalore, e di don Shalbin Kalanchery Paul, Vicario Ispettoriale, ha aggiunto ulteriore gioia e vicinanza tra i membri della Famiglia Salesiana. | A Inspetoria salesiana da Índia-Bangalore (INK) celebrou o Dia da Família Salesiana (FS), que ocorreu em duas ocasiões distintas: no dia 26 de novembro, no Estado de Karnataka, na obra Dom Bosco Ajjanahalli, e, no dia 3 de dezembro, no Estado de Kerala, na obra Dom Bosco Vaduthala. Os eventos contaram com a participação de mais de 350 membros da Família Salesiana, pertencentes a diversos Grupos, entre os quais: Salesianos, Filhas de Maria Auxiliadora, Salesianos Cooperadores, membros da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA), Voluntárias de Dom Bosco, Irmãs Missionárias de Maria Auxiliadora e Irmãs Catequistas de Maria Imaculada Auxiliadora e Irmãs de Maria Auxiliadora (SMA). Durante os dois dias, foram realizadas diversas atividades e os participantes puderam vivenciar uma atmosfera de autêntica comunhão familiar. A presença do Pe. José Thomas Koyickal, Superior da Inspetoria de Bangalore, e do Pe. Shalbin Kalanchery Paul, Vigário Inspetorial, acrescentou mais alegria e proximidade entre os membros da Família Salesiana. |
| **Tag** | India | Índia |
| **Titolo** | Polonia – Camminare insieme come Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord | Polônia – Caminhar juntos como Família Salesiana da Região Europa Centro e Norte |
| **Testo** | Dal 22 al 25 novembre 2023 si è svolto a Cracovia l’Incontro dei Delegati ispettoriali dei Salesiani di Don Bosco (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) con i Rappresentanti degli altri gruppi della Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord, seguendo il programma di incontri con le diverse Regioni del mondo salesiano celebrato nei mesi di ottobre e novembre.  I partecipanti provenivano dalle Ispettorie di Polonia, Germania, Belgio Nord e Olanda, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Malta. I Gruppi rappresentati sono stati SDB, FMA, Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Exallievi/e di Don Bosco (ExDB) ed Exallievi/e delle FMA (ExFMA), Volontarie di Don Bosco (VDB), Comunità della Missione di Don Bosco (CMB) e la Fraternità Contemplativa di Maria di Nazareth (FCMN).  “Camminare insieme come Famiglia Salesiana” è stato l’orizzonte che ha presieduto l’incontro, come nelle altre regioni della Congregazione. La riflessione sulla situazione della Famiglia Salesiana nella Regione, sulle problematiche affrontate e la condivisione di tante buone pratiche che vengono messe in atto ha permesso di indicare alcune sfide e specificare alcune conclusioni per il cammino dei prossimi anni. Fra queste:  – Partire dalla realtà che vivono i giovani e le loro famiglie, realtà contemplata con gli occhi di Dio. Né critiche, né nostalgia dei tempi passati. Al contrario, un atteggiamento propositivo che sappia mettere in gioco la nostra profonda identità carismatica educativa ed evangelizzatrice.  – Mantenere uno stretto rapporto di collaborazione con i responsabili della Pastorale Giovanile nei diversi progetti, in particolare quelli in cui i Gruppi della Famiglia Salesiana possono dare un contributo specifico come, per esempio, l’accompagnamento e l’orientamento vocazionale.  – Impegnarsi in tutto ciò che riguarda la formazione condivisa con i laici, nell’approfondimento della conoscenza della Famiglia Salesiana e della specificità carismatica dei Gruppi che la compongono, e nella formazione dei rispettivi membri, in particolare dei Gruppi laicali.  – Dare nuovo impulso alle Consulte ispettoriali e locali come strumenti di riflessione e rivitalizzazione della Famiglia Salesiana nel territorio, nonché studiare una proposta per il coordinamento più efficace della Famiglia Salesiana della Regione, tenendo conto delle sue peculiarità culturali e religiose.  L’incontro ha concesso ampio spazio per condividere l’identità e la missione delle VDB, della FCMN e della CMB, che si prepara ad avviare una missione in Ucraina.  L’incontro è stato coordinato da don Joan Lluís Playà, Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato per la Famiglia Salesiana, ed è stato animato dai membri dell’équipe del Segretariato: il sig. Domenico Nguyen, Delegato Mondiale per i Salesiani Cooperatori e gli Exallievi; suor Leslye Sandigo, Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana; e le FMA suor Lucrecia Uribe, Delegata Mondiale per i Salesiani Cooperatori, e suor Gabriela Patiño.  L’insieme delle riflessioni e delle comunicazioni, insieme ai momenti di preghiera e di convivenza familiare hanno portato ad una preziosa esperienza di comunione e spiritualità tra tutti i partecipanti. Sono stati giorni che hanno nutrito il servizio di animazione e di accompagnamento da svolgere in maniera sempre più sinodale, giorni in cui respirare e vivere il dono prezioso della Famiglia Salesiana che lo Spirito Santo, attraverso Don Bosco, ha donato a la Chiesa a beneficio dei giovani e del popolo. | De 22 a 25 de novembro de 2023 decorreu em Cracóvia o Encontro dos Delegados Inspetoriais dos Salesianos de Dom Bosco (SDB) e das Filhas de Maria Auxiliadora (FMA), com os Representantes dos outros Grupos da Família Salesiana da Região Europa Centro e Norte, seguindo o programa de encontros com as diferentes Regiões do mundo salesiano, celebrados nos meses de outubro e novembro.  Os participantes provinham das Inspetorias da Polônia, Alemanha, Bélgica Norte-Holanda, Croácia, Eslováquia, Eslovênia, Hungria e Malta. Os grupos representados foram SDB, FMA, Salesianos Cooperadores (SSCC), Associação de Maria Auxiliadora (ADMA), Ex-alunos\as de Dom Bosco (ExDB) e Ex-alunos\as das FMA (ExFMA), Voluntárias de Dom Bosco (VDB), Comunidade da Missão de Dom Bosco (CMB) e Fraternidade Contemplativa de Maria de Nazaré (FCMN).  “Caminhar juntos como Família Salesiana foi o horizonte que presidiu o encontro, como nas outras Regiões da Congregação. A reflexão - sobre a situação da Família Salesiana na Região, sobre as problemáticas enfrentadas e a partilha de tantas boas práticas atuadas - permitiu individuar alguns desafios e especificar algumas conclusões para a caminhada dos próximos anos. Entre esses:  –     Partir da realidade que vivem os jovens e suas famílias, realidade vista com os olhos de Deus. Nem críticas nem saudade dos tempos passados. Pelo contrário, uma atitude propositiva, que saiba situar-se em nossa profunda identidade carismático-educativo-evangelizadora;  –     Manter um estreito relacionamento de colaboração com os responsáveis da Pastoral Juvenil nos diferentes projetos; em particular, nos em que os Grupos da Família Salesiana podem dar uma contribuição específica, como, por exemplo, o acompanhamento e a orientação vocacional;  –     Empenhar-se em tudo o que se refere à formação partilhada com os leigos, no aprofundamento do conhecimento da Família Salesiana e da especificidade carismática dos Grupos que a compõem, e na formação dos respectivos membros, em particular dos Grupos laicais;  –     Dar novo impulso às Consultas Inspetoriais e locais, como instrumentos de reflexão e revitalização da Família Salesiana no território, como também estudar uma proposta para uma coordenação mais eficiente da Família Salesiana da Região, levando em conta as suas peculiaridades culturais e religiosas.  O encontro abriu amplo espaço para partilhar a identidade e a missão das VDB, da FCMN e da CMB que se prepara para iniciar uma missão na Ucrânia.  Coordenou o encontro o Pe. Joan Lluís Playà, Delegado Central do Reitor-Mor para o Secretariado para a Família Salesiana, e contou com a animação dos membros da Equipe do Secretariado: Ir. Domenico Nguyen, Delegado Mundial para os Salesianos Cooperadores e Ex-Alunos; Irmã Leslye Sandigo, Conselheira Geral da Família Salesiana; e as FMA Irmã Lucrecia Uribe, Delegada Mundial para os Salesianos Cooperadores, e Irmã Gabriela Patiño.  O conjunto das reflexões e comunicações, a par dos momentos de oração e convivência familiar, levaram a uma preciosa experiência de comunhão e espiritualidade entre todos os participantes. Foram dias que alimentaram o serviço de animação e de acompanhamento a ser desenvolvido cada vez mais  sinodalmente; foram dias em que se respirou e viveu o dom precioso da Família Salesiana que o Espírito Santo, através de Dom Bosco, presenteou à Igreja para o bem dos jovens e do povo. |
| **Tag** | Polonia | Polônia |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congresso Internacional de Maria Auxiliadora de 2024 em Fátima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.  Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>  Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.org  Quanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.  “Il Signore ama chi dona con gioia” | No espírito de solidariedade e ajuda mútua que nos quer distinguir, foi criado um “Fundo de Solidariedade” na ADMA Primária de Turim para ajudar os grupos mais em dificuldade a participar.  Todas as doações podem ser enviadas através de transferência bancária:  ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou seguindo as instruções no seguinte link <https://www.admadonbosco.org/>  Para quaisquer pedidos de contribuições ou esclarecimentos, os responsáveis de um grupo podem escrever para: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)  O valor recebido será dividido entre as diversas solicitações. Não há contribuições para participantes individuais.  “O Senhor ama ao que dá com alegria” |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congresso - Solidariedade |
| **Titolo** |  |  |
| **Testo** |  |  |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intenções de oração mensal |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  È un'ora buia.  Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore... Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace... Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen. | Desejamos unir as orações de todos os grupos da ADMA do mundo por uma intenção especial.  Neste mês rezaremos pela paz no mundo com as palavras de Papa Francisco  É uma hora sombria.  Esta é uma hora sombria, Mãe. E, nesta hora sombria, colocamo-nos sob os vossos olhos luminosos e confiamo-nos ao vosso coração... Mãe, sozinhos, não conseguimos; sem o vosso Filho, nada podemos fazer. Mas Vós, levai-nos a  Jesus, que é a nossa paz. Vós, que revelais a ternura do Senhor, tornai-nos testemunhas da sua consolação. Mãe, Vós, Rainha da Paz, derramai nos corações a harmonia de Deus. Amém. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Paz - Oração |